

Lotta alla mafia



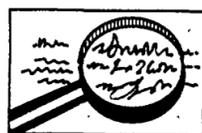
Un'operazione annunciata, sia sulla carta del decreto-legge sia per la retata antimafia. I ministri Martelli e Scotti: «Intatti i cardini del diritto. Vogliamo i boss in ginocchio»

Leggi d'emergenza, quasi a sorpresa

Il governo cambia il codice e dà mano libera alla polizia

Le misure speciali

INDAGINI



1) Indagini preliminari per tutti i delitti più gravi: da un massimo di sei mesi a un minimo di un anno prorogabile a due anni.

2) Per i reati di mafia, il gip non è tenuto a comunicare la proroga all'imputato.

3) Regime della prova: vengono acquisite al fascicolo processuale, già nella fase delle indagini preliminari, le testimonianze e ogni altro elemento utile.

4) Dibattimento: potranno essere utilizzati, oltre al fascicolo processuale, tutte le dichiarazioni e tutti i fatti emersi in altri procedimenti connessi.

5) Potere di acquisizione degli atti di stampa mafioso.

6) Arresto obbligatorio per i delitti di stampo mafioso.

7) Potere di acquisizione degli atti di stampa mafioso.

8) Potere di acquisizione degli atti di stampa mafioso.

9) Potere di acquisizione degli atti di stampa mafioso.

10) Potere di acquisizione degli atti di stampa mafioso.

11) Potere di acquisizione degli atti di stampa mafioso.

12) Potere di acquisizione degli atti di stampa mafioso.

13) Potere di acquisizione degli atti di stampa mafioso.

14) Potere di acquisizione degli atti di stampa mafioso.

15) Potere di acquisizione degli atti di stampa mafioso.

16) Potere di acquisizione degli atti di stampa mafioso.

17) Potere di acquisizione degli atti di stampa mafioso.

18) Potere di acquisizione degli atti di stampa mafioso.

19) Potere di acquisizione degli atti di stampa mafioso.

20) Potere di acquisizione degli atti di stampa mafioso.

Leggi speciali contro Cosa Nostra? C'è questo ma c'è anche altro nel pacchetto del governo reso nota ieri (24 ore di silenzio: per «sorprendere» i boss). Torna il fermo di polizia, più tenue, però, di quello degli anni di piombo. Ancora: isolamento per i mafiosi che non collaborano; benefici per i pentiti. Cambia, di molto, il nuovo codice di procedura penale. Martelli e Scotti: «Vogliamo i boss in ginocchio».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Lunedì, 8 giugno, ore 17. Palazzo Chigi: il consiglio dei ministri approva un pacchetto di misure anti-mafia. Ma il portavoce del governo dice: «Domani, illustriamo il decreto domani. Abbiate pazienza».

Lunedì, tarda sera, Roma: le tipografie dello Stato stampano la Gazzetta ufficiale con il testo del decreto.

Lunedì, ore 00.01, Roma, Napoli, Palermo, Bari, Reggio Calabria... centinaia di presunti mafiosi vengono prelevati nelle proprie case e portati in commissariati e caserme.

Non potevano parlare, Scotti e Martelli. Il loro superdecreto doveva essere una sorpresa per i boss. Ieri mattina, invece, a sorpresa consumata (ma è stata davvero una sorpresa?).

Leggi eccezionali? No, dice il ministro di Grazia e Giustizia: «Questo decreto è una replica all'attesa dell'offensiva mafiosa. Non è il frutto di scelte

emergenziali o carzionali, rievole, appare potenziata. Forme non saranno più «letate» esclusivamente in aula, il fascicolo processuale conterrà anche dichiarazioni e testimonianze raccolte nella fase delle indagini o provenienti da altri procedimenti. Un pentito (un testimone), per esempio, non dovrà necessariamente ripetere le sue dichiarazioni nel corso del dibattimento. Anzi: sarà prassi non ascoltare una seconda volta. Lo scopo è quello di evitare l'assurdo delle fonti, impedire intimidazioni e minacce, affievolire il potere condizionante di Cosa Nostra».

Dice Scotti: «La nostra è un'azione forte in materia di pentitismo. I mafiosi: o si pentono oppure soffrono». Finiscono, per loro, tutti i benefici previsti dalla legge Gozzini, niente permessi premio, licenze, semilibertà. Facciamo un esempio: il blitz dell'altra notte ha colpito soprattutto persone sottoposte agli arresti domiciliari. Li hanno presi, trattenuti (il nuovo fermo), hanno fatto accertamenti, valutato la loro posizione. Per decidere, poi, se rilasciarli o trasferirli in carcere.

I benefici vengono confermati e irrobustiti, invece, per i pentiti. I quali non otterranno forse sconti di pena, ma saranno

Maxiblitzz nella notte in tutta Italia 1300 fermi, la metà subito rilasciati

Delude la prima uscita del decreto anticrimine del governo: nella rete pesci piccoli

Delude la prima uscita del decreto anticrimine del governo: nella rete pesci piccoli

Delude la prima uscita del decreto anticrimine del governo: nella rete pesci piccoli

Delude la prima uscita del decreto anticrimine del governo: nella rete pesci piccoli

Delude la prima uscita del decreto anticrimine del governo: nella rete pesci piccoli

Delude la prima uscita del decreto anticrimine del governo: nella rete pesci piccoli

Delude la prima uscita del decreto anticrimine del governo: nella rete pesci piccoli

Delude la prima uscita del decreto anticrimine del governo: nella rete pesci piccoli

Delude la prima uscita del decreto anticrimine del governo: nella rete pesci piccoli

Delude la prima uscita del decreto anticrimine del governo: nella rete pesci piccoli

emergenziali o carzionali, rievole, appare potenziata. Forme non saranno più «letate» esclusivamente in aula, il fascicolo processuale conterrà anche dichiarazioni e testimonianze raccolte nella fase delle indagini o provenienti da altri procedimenti. Un pentito (un testimone), per esempio, non dovrà necessariamente ripetere le sue dichiarazioni nel corso del dibattimento. Anzi: sarà prassi non ascoltare una seconda volta. Lo scopo è quello di evitare l'assurdo delle fonti, impedire intimidazioni e minacce, affievolire il potere condizionante di Cosa Nostra».

Dice Scotti: «La nostra è un'azione forte in materia di pentitismo. I mafiosi: o si pentono oppure soffrono». Finiscono, per loro, tutti i benefici previsti dalla legge Gozzini, niente permessi premio, licenze, semilibertà. Facciamo un esempio: il blitz dell'altra notte ha colpito soprattutto persone sottoposte agli arresti domiciliari. Li hanno presi, trattenuti (il nuovo fermo), hanno fatto accertamenti, valutato la loro posizione. Per decidere, poi, se rilasciarli o trasferirli in carcere.

I benefici vengono confermati e irrobustiti, invece, per i pentiti. I quali non otterranno forse sconti di pena, ma saranno

I benefici vengono confermati e irrobustiti, invece, per i pentiti. I quali non otterranno forse sconti di pena, ma saranno

I benefici vengono confermati e irrobustiti, invece, per i pentiti. I quali non otterranno forse sconti di pena, ma saranno

I benefici vengono confermati e irrobustiti, invece, per i pentiti. I quali non otterranno forse sconti di pena, ma saranno

I benefici vengono confermati e irrobustiti, invece, per i pentiti. I quali non otterranno forse sconti di pena, ma saranno

I benefici vengono confermati e irrobustiti, invece, per i pentiti. I quali non otterranno forse sconti di pena, ma saranno

I benefici vengono confermati e irrobustiti, invece, per i pentiti. I quali non otterranno forse sconti di pena, ma saranno

I benefici vengono confermati e irrobustiti, invece, per i pentiti. I quali non otterranno forse sconti di pena, ma saranno

I benefici vengono confermati e irrobustiti, invece, per i pentiti. I quali non otterranno forse sconti di pena, ma saranno

I benefici vengono confermati e irrobustiti, invece, per i pentiti. I quali non otterranno forse sconti di pena, ma saranno

I benefici vengono confermati e irrobustiti, invece, per i pentiti. I quali non otterranno forse sconti di pena, ma saranno

I benefici vengono confermati e irrobustiti, invece, per i pentiti. I quali non otterranno forse sconti di pena, ma saranno

I benefici vengono confermati e irrobustiti, invece, per i pentiti. I quali non otterranno forse sconti di pena, ma saranno

I benefici vengono confermati e irrobustiti, invece, per i pentiti. I quali non otterranno forse sconti di pena, ma saranno

I benefici vengono confermati e irrobustiti, invece, per i pentiti. I quali non otterranno forse sconti di pena, ma saranno

I benefici vengono confermati e irrobustiti, invece, per i pentiti. I quali non otterranno forse sconti di pena, ma saranno

I benefici vengono confermati e irrobustiti, invece, per i pentiti. I quali non otterranno forse sconti di pena, ma saranno

I benefici vengono confermati e irrobustiti, invece, per i pentiti. I quali non otterranno forse sconti di pena, ma saranno

I benefici vengono confermati e irrobustiti, invece, per i pentiti. I quali non otterranno forse sconti di pena, ma saranno

no protetti meglio, e, per loro, è prevista la possibilità di trascorrere la custodia cautelare in luoghi diversi dal carcere. Il decreto ha, inoltre, la pretesa di ridurre drasticamente i margini di manovra, per coloro che hanno commesso delitti gravi. Sarà difficile, da oggi, inventarsi un alibi. Le nuove norme, infatti, prevedono condanne fino a 5 anni per chi rilascia una falsa testimonianza.

Mani libere alla polizia, hanno scritto un po' tutti. E davvero così? Gli investigatori potranno avere colloqui riservati con i pentiti in carcere e altrove. Non saranno costretti a comunicare la notizia di reato al giudice entro 48 ore; la polizia giudiziaria potrà continuare a lavorare, autonomamente (interrogatori, confronti, raccolta di dichiarazioni e di indizi), anche dopo che il pubblico ministero avrà adottato il comando delle indagini. C'è il «fermo», poi.

Sull'altra sponda, ci sono i mafiosi. Imputati o già condannati, quelli che decidono di non collaborare - gli «irriducibili» - finiranno in isolamento. Niente comunicazioni con l'esterno, niente pacchi, né posta, né colloqui.

Funzionerà?

Critiche e apprezzamenti Gozzini: «Provvedimenti per un'opinione pubblica che è assetata di sangue»

«Non si tratta del necessario salto di qualità»

Le qualità al Superdecreto: «Non si tratta di un salto di realtà», affermano molti. Mario Gozzini: «Si va incontro ad un'opinione pubblica assetata di sangue». Chiaramonte: «I provvedimenti potevano essere assunti senza attendere l'assassinio di Giovanni Falcone». Il magistrato Marcello Maddalena: «Si va nella direzione di una razionalizzazione del codice».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Giungono in ritardo, dopo un'ennesima strage di mafia, frutto di una logica legata all'emergenza e all'uso della decretazione d'urgenza. Non costituiscono un salto di qualità, semmai una prima versione di tendenza. Mentre, secondo alcune posizioni, tra queste quelle del «Movimento per la revisione del nuovo codice», i provvedimenti varati dal governo rappresentano comunque un passo in avanti. Altri commenti esprimono pareri assai diversi. Mario Gozzini, l'ex senatore della Sinistra indipendente che ha legato il suo nome alla riforma del sistema carcerario, parla senza mezzi termini di un «quasi indietro» e afferma che quelle varate dal consiglio dei ministri sono «misure che vanno incontro ad un'opinione pubblica che oggi è assetata di sangue».

C'è chi critica duramente i provvedimenti pubblicati ieri sulla Gazzetta ufficiale, c'è chi li considera ancora insufficienti, c'è chi parla di misure insignificative ed «assurdi». Ma la gran parte dei primi commenti che fanno seguito al superdecreto antimafia, si trova comunque concordi nel mettere l'accento sui ritardi dell'azione di contrasto messa in atto dallo Stato. Provvedimenti che sembrano andare in una giusta direzione, li definisce Gerardo Chiaromonte, già presidente della Commissione parlamentare antimafia, ma polemicamente «senza aspettare l'assassinio di Giovanni Falcone». «Già l'aver deliberato su questioni così importanti, da parte di un governo dimissionario e in carica soltanto per gli affari di ordinaria amministrazione - afferma - non è un'operazione di estremo coraggio, ma è un atto di estrema irresponsabilità».

Si dispongono con decreto legge, e solo a seguito di una legge, «modifiche del codice penale che avrebbero potuto essere adottate attraverso normali procedimenti legislativi, al di fuori della legge d'emergenza», sostiene Mario Cicala, presidente dell'Associazione nazionale magistrati. «Non è sufficiente e aggiunge: «La frettolosa elaborazione dopo ogni omicidio di qualche pacchetto di misure da esporre in televisione. L'Anm, il nuovo codice, sottolinea l'«intensione di tendenza contenuta nel decreto secondo le linee che noi avevamo da sempre indicato. Siamo sulla strada giusta - aggiunge - quella di una progressiva razionalizzazione del codice». Anche per lui, però, il ricorso al decreto legge è «discutibile».

Marcello Maddalena, il magistrato torinese leader del Movimento per la riforma del nuovo codice, sottolinea l'«intensione di tendenza contenuta nel decreto secondo le linee che noi avevamo da sempre indicato. Siamo sulla strada giusta - aggiunge - quella di una progressiva razionalizzazione del codice». Anche per lui, però, il ricorso al decreto legge è «discutibile».

Marcello Maddalena, il magistrato torinese leader del Movimento per la riforma del nuovo codice, sottolinea l'«intensione di tendenza contenuta nel decreto secondo le linee che noi avevamo da sempre indicato. Siamo sulla strada giusta - aggiunge - quella di una progressiva razionalizzazione del codice». Anche per lui, però, il ricorso al decreto legge è «discutibile».

Marcello Maddalena, il magistrato torinese leader del Movimento per la riforma del nuovo codice, sottolinea l'«intensione di tendenza contenuta nel decreto secondo le linee che noi avevamo da sempre indicato. Siamo sulla strada giusta - aggiunge - quella di una progressiva razionalizzazione del codice». Anche per lui, però, il ricorso al decreto legge è «discutibile».

Marcello Maddalena, il magistrato torinese leader del Movimento per la riforma del nuovo codice, sottolinea l'«intensione di tendenza contenuta nel decreto secondo le linee che noi avevamo da sempre indicato. Siamo sulla strada giusta - aggiunge - quella di una progressiva razionalizzazione del codice». Anche per lui, però, il ricorso al decreto legge è «discutibile».

Marcello Maddalena, il magistrato torinese leader del Movimento per la riforma del nuovo codice, sottolinea l'«intensione di tendenza contenuta nel decreto secondo le linee che noi avevamo da sempre indicato. Siamo sulla strada giusta - aggiunge - quella di una progressiva razionalizzazione del codice». Anche per lui, però, il ricorso al decreto legge è «discutibile».

Marcello Maddalena, il magistrato torinese leader del Movimento per la riforma del nuovo codice, sottolinea l'«intensione di tendenza contenuta nel decreto secondo le linee che noi avevamo da sempre indicato. Siamo sulla strada giusta - aggiunge - quella di una progressiva razionalizzazione del codice». Anche per lui, però, il ricorso al decreto legge è «discutibile».

Marcello Maddalena, il magistrato torinese leader del Movimento per la riforma del nuovo codice, sottolinea l'«intensione di tendenza contenuta nel decreto secondo le linee che noi avevamo da sempre indicato. Siamo sulla strada giusta - aggiunge - quella di una progressiva razionalizzazione del codice». Anche per lui, però, il ricorso al decreto legge è «discutibile».

Marcello Maddalena, il magistrato torinese leader del Movimento per la riforma del nuovo codice, sottolinea l'«intensione di tendenza contenuta nel decreto secondo le linee che noi avevamo da sempre indicato. Siamo sulla strada giusta - aggiunge - quella di una progressiva razionalizzazione del codice». Anche per lui, però, il ricorso al decreto legge è «discutibile».

Marcello Maddalena, il magistrato torinese leader del Movimento per la riforma del nuovo codice, sottolinea l'«intensione di tendenza contenuta nel decreto secondo le linee che noi avevamo da sempre indicato. Siamo sulla strada giusta - aggiunge - quella di una progressiva razionalizzazione del codice». Anche per lui, però, il ricorso al decreto legge è «discutibile».

Marcello Maddalena, il magistrato torinese leader del Movimento per la riforma del nuovo codice, sottolinea l'«intensione di tendenza contenuta nel decreto secondo le linee che noi avevamo da sempre indicato. Siamo sulla strada giusta - aggiunge - quella di una progressiva razionalizzazione del codice». Anche per lui, però, il ricorso al decreto legge è «discutibile».

Marcello Maddalena, il magistrato torinese leader del Movimento per la riforma del nuovo codice, sottolinea l'«intensione di tendenza contenuta nel decreto secondo le linee che noi avevamo da sempre indicato. Siamo sulla strada giusta - aggiunge - quella di una progressiva razionalizzazione del codice». Anche per lui, però, il ricorso al decreto legge è «discutibile».

Marcello Maddalena, il magistrato torinese leader del Movimento per la riforma del nuovo codice, sottolinea l'«intensione di tendenza contenuta nel decreto secondo le linee che noi avevamo da sempre indicato. Siamo sulla strada giusta - aggiunge - quella di una progressiva razionalizzazione del codice». Anche per lui, però, il ricorso al decreto legge è «discutibile».

Marcello Maddalena, il magistrato torinese leader del Movimento per la riforma del nuovo codice, sottolinea l'«intensione di tendenza contenuta nel decreto secondo le linee che noi avevamo da sempre indicato. Siamo sulla strada giusta - aggiunge - quella di una progressiva razionalizzazione del codice». Anche per lui, però, il ricorso al decreto legge è «discutibile».

Marcello Maddalena, il magistrato torinese leader del Movimento per la riforma del nuovo codice, sottolinea l'«intensione di tendenza contenuta nel decreto secondo le linee che noi avevamo da sempre indicato. Siamo sulla strada giusta - aggiunge - quella di una progressiva razionalizzazione del codice». Anche per lui, però, il ricorso al decreto legge è «discutibile».

Marcello Maddalena, il magistrato torinese leader del Movimento per la riforma del nuovo codice, sottolinea l'«intensione di tendenza contenuta nel decreto secondo le linee che noi avevamo da sempre indicato. Siamo sulla strada giusta - aggiunge - quella di una progressiva razionalizzazione del codice». Anche per lui, però, il ricorso al decreto legge è «discutibile».

Marcello Maddalena, il magistrato torinese leader del Movimento per la riforma del nuovo codice, sottolinea l'«intensione di tendenza contenuta nel decreto secondo le linee che noi avevamo da sempre indicato. Siamo sulla strada giusta - aggiunge - quella di una progressiva razionalizzazione del codice». Anche per lui, però, il ricorso al decreto legge è «discutibile».

CATANIA. Sabato mattina, ore 9.30: davanti al palazzo di Giustizia di Catania non c'è il solito via vai di auto blindate, avvocati, giudici e poliziotti. Gianfranco Marasco, uno dei vigili urbani che si occupano della sorveglianza della piazza, passeggia pigramente sotto il sole primaverile, mentre nella piazza fa il suo ingresso un piccolo corteo di auto blindate. È il sostituto procuratore della Repubblica Felice Lima con gli uomini della scorta. Il giovane magistrato proprio quella mattina deve compiere la sua replica nel processo che vede sul banco degli imputati il deputato regionale Biagio Susinni, imputato assieme ad altre persone, per lo scandalo degli appalti fantasma al comune di Mascali. Un processo che ha avuto notevole clamore, giunto all'ultimo

appuntamento prima della sentenza che sarà pronunciata poche ore dopo. Quasi contemporaneamente due auto entrano in conteso nel tratto di viale che delimita l'ingresso nella piazza alle vetture di servizio. «Ho pensato che fossero due auto della polizia o dei carabinieri - racconta il vigile - sulle prime non ci ho fatto caso più di tanto. Poi, dopo circa dieci minuti, li ho visti di nuovo. Una Lancia Delta color verde scuro e una Fiat Uno di colore blu, ognuna con a bordo tre persone. Hanno fatto il pieno e sono andati via. Ho fatto in tempo a raggiungere le auto. Non stava avvicinando sono partiti via. Ho fatto in tempo però ad annotare i numeri di targa ed ho chiamato

WALTER RIZZO

immediatamente la centrale operativa della polizia... La risposta al dubbio del vigile urbano arriva poco dopo. I numeri di targa CT 865520 e CT 948717 corrispondono a due auto, una Lancia Delta e una Fiat Uno rubate rispettivamente a marzo e a maggio. In pochi minuti scatta l'allarme. Attorno al palazzo di Giustizia arrivano le auto di polizia e carabinieri. Delle due vetture però nessuna traccia. Svanite nel nulla. Inutile dire che la presenza delle due auto rubate in un'area sorvegliatissima come quella di piazza Verga, dove oltre al palazzo di Giustizia ha sede anche il comando provinciale dell'Arma dei carabinieri, appare un fatto estremamente inquietante. Lo scorso anno, una fonte confidenziale

aveva rivelato alle forze dell'ordine la preparazione di una serie di attentati da parte della mafia a Catania. Nel mirino, secondo l'informante della polizia, la questura, dove sarebbe dovuta esplodere un'autobomba, e due magistrati di prima linea: il Gip Antonino Ferrara e il sostituto procuratore Felice Lima. A due settimane esatte dalla strage di Capaci il passaggio delle due vetture con a bordo, quella che aveva tutta l'aria di essere una «squadra d'azione» di Cosa nostra, ha fatto sollevare l'attenzione ai massimi livelli. La domanda che si pongono gli investigatori riguarda principalmente la funzione che doveva svolgere la squadra davanti al tribunale. Il fatto che le due auto siano state rubate da parecchio tempo «gombra il campo dall'ipotesi che si sia trattato di una banale banda di «topi d'auto»



Felice Lima

che casualmente passava davanti al palazzo di Giustizia. La circostanza fa pensare invece a due vetture rimaste per un certo periodo di tempo nascoste nei garage della mafia, pronte per essere utilizzate in un'azione clamorosa. Difficilmente infatti i killer di Cosa nostra usano vetture rubate poco tempo prima per portare a termine azioni di fuoco. Preferiscono vetture lasciate a «decanare» per qualche tempo. Inoltre, se la squadra - come sostiene qualcun altro negli ambienti investigativi - stava solo «puntando» un possibile bersaglio, stava cioè spiando mosse e abitudini di un personaggio o i sistemi di sicurezza del tribunale per progettare qualche azione futura, non avrebbe mai utilizzato vetture rubate che espongono il comando a rischi assolutamente inutili.

Palermo. Vincenzo Calcarà, il pentito della mafia di Castelvetrano, che all'inizio del mese aveva ritrattato tutte le sue confessioni ai giudici, ha fatto un'altra rapida marcia indietro. Con una lettera alla corteo d'Assise di appello di Palermo, che deve giudicare i presunti autori dell'omicidio dell'ex sindaco del paese in provincia di Trapani, Vito Lipari - avvenuto il 13 agosto 1980 - Calcarà ha riconfermato le sue rivelazioni spiegate perché si era rimangiato tutto: «In stato di agitazione ho preso un foglio e ho scritto quelle lettere scioccando le persone che avevo accusato per evitare propositi di vendetta. In un momento successivo ho recuperato la mia serenità e ho pensato che la mafia non è invincibile per chi collabora con la giustizia». Il pentito dice di essere disposto a tornare in aula per «forire ulteriori spiegazioni».

Calcarà (ha detto anche di essere stato minacciato in carcere in aprile) testimonierà venerdì e forse sarà messo a confronto con l'uomo contro cui ha puntato il dito accusatore: Vincenzo Vaccarone, arrestato il 6 maggio scorso insieme ad altre quaranta persone, dopo che il pentito aveva dichiarato ai giudici che era proprio lui, il politico più potente di Castelvetrano, ad aver ordinato ai boss Santapola e Agate, e ai loro complici, di assassinare Vito Lipari. Ieri Vaccarone è comparso davanti ai giudici ed ha affermato di non aver mai conosciuto Calcarà ma di essere interessato a lui per trovargli un posto di lavoro a Milano. Il pentito di Castelvetrano aveva deciso di rimangiarsi tutte le sue rivelazioni perché non si sentiva abbastanza protetto e perché temeva per la sua famiglia. D.A.F.

Il pentito Calcarà ci ripensa e andrà a testimoniare